



7 APR 2017 12:49

LA POP DI VICENZA ERA "UN FILM DELL'ORRORE".
L'AZIONE DI RESPONSABILITA' CONTRO I VERTICI DELLA
BANCA, A PARTIRE DA ZONIN: 32 INDAGATI CON UNA
RICHIESTA DANNI PER 2 MILIARDI - IL CDA APPROVAVA
PRESTITI AD IMPRENDITORI PER ACQUISTARE AZIONI
DELLA BANCA – SOLDI PURE AL COGNATO DEL PRESIDENTE

Gianluca Paolucci per "[la Stampa](#)"



ASSEMBLEA POP VICENZA

Trecentoquarantaquattro pagine di ricostruzione dura e puntuale della malagestione della Popolare di Vicenza.

L'atto di citazione per l'azione di responsabilità contro i vecchi vertici dell'istituto mette in ordine nomi, fatti e responsabilità finora confinati alle ricostruzioni giornalistiche, a due anni dall'emergere della crisi.

È il «film dell'orrore» evocato da Alessandro Penati, numero uno di Atlante, per descrivere la situazione delle banche venete controllate dal fondo.



POPOLARE VICENZA



SAMUELE SORATO BANCA POP VICENZA

Un atto d'accusa in primo luogo nei confronti di Gianni Zonin, presidente dal 20 maggio 1996 al 23 novembre 2015, che ha finora scaricato le responsabilità sui manager, a partire dall'ex direttore generale Samuele Sorato.

La citazione deposita dai legali del cda (Carlo Pavesi e Stefano Verzoni dello studio Gatti Pavesi Bianchi) individua innanzitutto 32 persone, tra ex amministratori, sindaci e manager della banca, attribuendo a loro un danno di circa un miliardo di euro sulla base degli accertamenti già svolti, più una parte che potrebbe essere fino a un altro miliardo ancora da accertare nella sua completezza.



GIANNI ZONIN

E ricostruisce innanzitutto il ruolo di Zonin, vero «dominus», con i consiglieri da lui cooptati che si limitano ad alzare la mano durante le votazioni senza nulla chiedere e

in qualche caso applaudire alle proposte del presidente (succede ad esempio nel 2013, quando presenta al cda i candidati a entrare in consiglio e fa un accorato discorso perché il cda resti «nell' interesse della banca coeso e unito»).

C'è anche la ricostruzione puntuale dei prestiti concessi per comprare azioni, in qualche caso senza istruttoria o malgrado le istruttorie avessero segnalato i rischi.

Come Silvano Ravazzolo e il fratello Giancarlo, affidati per oltre 100 milioni, 90 senza nessuna garanzia, 78 dei quali utilizzati per comprare azioni Bpvi.

O ancora i nomi che ricorrono in tutte le crisi bancarie di questa stagione: la Lujan-Nsfi di Alfio Marchini (Etruria), il gruppo De Gennaro (Banca Marche), l' Acqua Marcia di Francesco Bellavista Caltagirone (ancora Etruria).

Né potevano mancare i prestiti ai consiglieri in conflitto d' interesse.

Come quelli alla Zeta di Giuseppe Zigliotto, ex consigliere ed ex presidente di Confindustria Vicenza, anche questi utilizzati per comprare azioni.

Al gruppo Avm della Dossena e alle società degli ex consiglieri Tellatin e Tognana.

E ovviamente i prestiti alle società di Zonin: IMasseria Altamura,, Acta, Mobiliare Montebello, Rocca Montemassi. Tutte affidate dalla banca nonostante profili di rischi «alto» o «molto alto».

E la Castello del Poggio del cognato di Zonin, nonché presidente di una società del gruppo Bpvi.



CASTELLO DEL POGGIO

La quantificazione dei danni è forse il passaggio più complesso: come calcolare gli effetti della perdita di fiducia della clientela, della fuga dei depositi, della reputazione sui mercati?

La domanda ha nella citazione una risposta per ora solo parziale: ci sono i 670 milioni della fuga dei clienti (16,7 miliardi persi in un anno e mezzo tra depositi e affidi per cassa). I 190 milioni persi nei fondi Athena e Optimum, i 350 milioni accantonati per le cause legali che ammontano a oltre 800 milioni di richieste dei clienti.

E ancora le sanzioni della Bce, oltre 35 milioni di euro, quelle di Consob, Bankitalia e Antitrust.

facebook



[Elio Lannutti](#)

7 aprile alle ore 23:59

#Bankitalia & #Consob: se non fossero complici, governi seri avrebbero già commissariato #Visco & #Vegas, con richiesta congrua di risarcimenti danni ed urgente promozione di azione penale e civile di responsabilità.

La cronaca di Giorgio Meletti spaccato fedele di un paese divorato da illegalità, ai primi posti per corruzione, tra gli ultimi per libertà di stampa. che garantisce immunità alle cricche amicali di potere marcio, perseguitando gli onesti (N.D.R.)

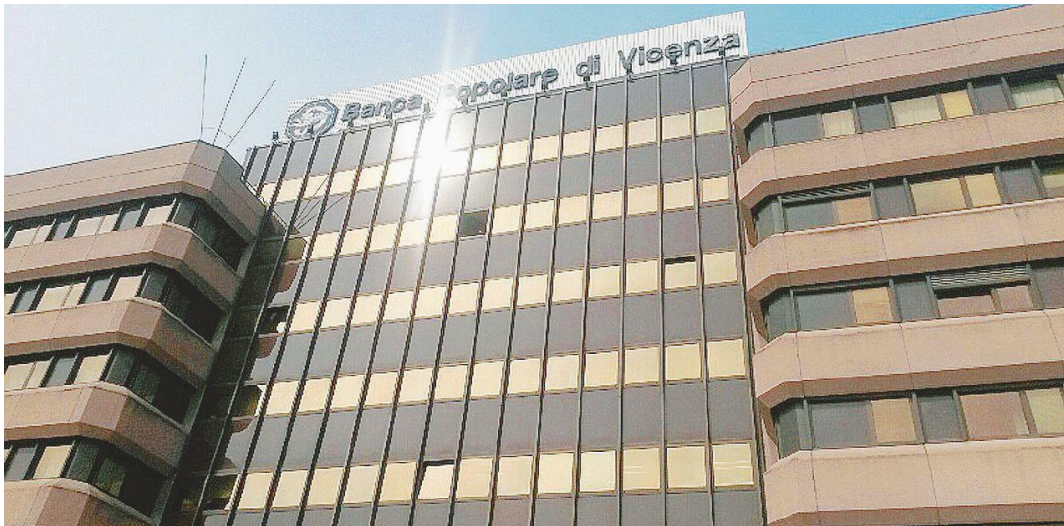


Crac - L' azione legale contro gli ex vertici Pop Vicenza

Così Bankitalia e Consob non fermarono Zonin.

Due anni fa gli ispettori scoprirono il default ma le autorità evitarono il commissariamento. Per salvare il banchiere

Il Fatto Quotidiano, 07/04/2017 pagina 8



Dov' era la Banca d' Italia mentre la Banca popolare di Vicenza veniva distrutta? Che cosa faceva la Consob mentre il presidente viticoltore Gianni Zonin rovinava i 120 mila soci? Leggendo le 350 pagine dell' azione di responsabilità contro 32 ex amministratori e sindaci depositata al Tribunale di Venezia dall' attuale ad di Bpvi Fabrizio Viola si possono formulare due ipotesi: o dormivano o fingevano di non vedere.

A Zonin e soci viene chiesto un risarcimento danni senza precedenti, un miliardo e mezzo di euro, come responsabili di "una delle più eclatanti débacle finanziarie del dopoguerra, esito drammatico di un vero e proprio intreccio, un groviglio di rapporti, mai trasparenti, tra la Banca e i suoi vertici e tra questi e alcuni selezionati clienti".

Il particolare inquietante è che i "capi d' imputazione" snocciolati dall' avvocato Carlo Pavesi coincidono con i rilievi ispettivi con cui per anni Bankitalia, Bce e Consob hanno fotografato la devastazione in corso senza fermarla.

La Bpvi ha chiuso il bilancio 2014 con una perdita di 823 milioni di euro. Secondo Pavesi, Zonin e soci sono consapevoli dell' incombente default. Tra 2013 e 2014 chiedono ai soci 1,1 miliardi di nuovo capitale, al prezzo di 62,5 euro per azione. Il 10 giugno 2013 informano la Consob (e il mercato) che "per i sottoscrittori delle azioni potrebbe essere impossibile o difficile poter vendere le azioni" e che il prezzo dei titoli offerti "evidenzia un disallineamento rispetto ai multipli di mercato di un campione di banche quotate". La Consob ha lasciato che le azioni venissero piazzate prestando ai clienti il denaro per pagarle.

Il 26 febbraio 2015 entrano in Bpvi gli ispettori della Bce insieme a quelli di Bankitalia. Scoprono nefandezze. Investimenti "in fondi di cui non si conoscono gli investimenti sottostanti", i lussemburghesi Optimum e Athena, 350 milioni di cui 200 sono persi. Crediti ai clienti per l' acquisto di azioni della banca (380 milioni).

Manipolazione dei profili Mifid: hanno venduto azioni a persone che non dovevano comprarle. Valutazione delle azioni (62,5 euro, oggi valgono 10 centesimi) basata su criteri ignoti e che si traduce in "una vera e propria sovrastima". Soprattutto gli ispettori scoprono che circa un miliardo del capitale sociale è sottoscritto con prestiti della banca, il che si traduce in un buco patrimoniale di un miliardo. A maggio 2015 ce n' era abbastanza per il commissariamento.

Si legge nell' atto di citazione che Zonin, presidente per 20 anni, "ha invocato a sua discolpa l' assenza di indici di allarme".

Segue il commento: "Registriamo allora che neppure la necessità di due ricapitalizzazioni nel giro di dieci mesi, per una Banca che si dichiarava solida e efficiente, costituiscono un ragionevole richiamo d' attenzione". Commento che a maggior ragione dovrebbe valere per la Vigilanza.

La legge dice che Banca d' Italia deve commissariare quando scopre gravi irregolarità nella gestione e quando "siano previste gravi perdite del patrimonio".

Banca Marche (2013) e Banca Etruria (2015) sono state commissariate per molto meno.

Ma Zonin è il banchiere più amato da palazzo Koch.

Nel 2013 e nel 2014 era sollecitato dal governatore Ignazio Visco a "salvare" Banca Etruria e Veneto Banca, operazioni "di sistema" saltate per il rifiuto delle due prede a farsi assoggettare da Zonin.

A disastro completato (giugno 2016) il capo della vigilanza di Bankitalia Carmelo Barbagallo ha rivendicato di aver bloccato "le iniziative di espansione della banca", dimenticando che solo tre mesi prima gli ex amministratori di Etruria erano stati sanzionati dalla stessa Bankitalia per non aver consegnato la banca a Zonin.

Alle pietose bugie del dopo si contrappongono i fatti del prima: nel 2014 la Banca d' Italia ha venduto per 9,3 milioni a Bpvi (sapendola prossima alla decozione) la sua sede di Vicenza, palazzo Repeta.

Tre anni dopo è ancora inutilizzato, monumento al conflitto d' interessi tra vigilante e vigilato.

Nel 2015 la Bce (a ispezione in corso, tanto erano eclatanti le irregolarità) ordina a Zonin di far fuori il suo braccio operativo Samuele Sorato e di sostituirlo con l' ad Francesco Iorio .

A Iorio la vigilanza chiede di sistemare i conti di Zonin, inamovibile, con un aumento di capitale da 1,5 miliardi a carico dei soliti 120 mila soci. C' è voluto un avviso di garanzia per far saltare Zonin, a settembre 2015.

E a fine 2015 - quando la crisi bancaria irrompe nei talk show in seguito al suicidio dell' obbligazionista di Etruria Luigino D' Angelo - il direttore generale di Bankitalia Salvatore Rossi dichiara rassicurante: "Mentre discutiamo di questi eventi tragici, altre situazioni dal Veneto alla Toscana sono state affrontate".

Affrontate talmente bene che Iorio ha chiuso il bilancio 2015 di Bpvi con una nuova perdita di 1,4 miliardi.

L' aumento di capitale l' ha dovuto sottoscrivere il Fondo Atlante a maggio 2016, e solo a quel punto il vecchio cda degli amici di Zonin è andato a casa.

Ma a fine 2016 Atlante ha fatto fuori Iorio e ingaggiato Viola, dopo aver scoperto che 1,8 miliardi immessi nella Bpvi per "rilanciarla" erano stati risucchiati da perdite occultate fino a quel momento.

E che per salvare (non rilanciare) la banca servono altri tre miliardi.

Tutte queste cose Bce, Bankitalia e Consob le sapevano da anni, ma hanno agito con flemma. La Consob ha mandato i suoi ispettori in Consob il 22 aprile 2015 (quando ancora le azioni venivano scambiate a prezzo pieno) e "ha avviato sei procedimenti sanzionatori (tuttora in corso) il 29 marzo 2016".

La scarsa voglia di fermare Zonin è lampante nei tempi della vigilanza bancaria.

L' ispezione si è chiusa il 3 luglio 2015. La Bce ha aspettato sei mesi per chiedere alla Banca d' Italia di "aprire procedimenti sanzionatori". La Banca d' Italia ha impiegato altri sei mesi e ha aperto il procedimento l' 8 luglio 2016 per fatti accertati quindici mesi prima.

Gravi, ma non abbastanza da intervenire d' urgenza.

facebook



Elio Lannutti

6 aprile alle ore 23:09 ·

#BpVi: **Andrea Monorchio, in carica dal 2011 al 2016, "Ragioniere generale dello Stato dal 1989 al 2002, la più alta autorità tecnica in materia di contabilità e bilancio", non sapeva nulla del crac ?** (ndr)



Popolare di Vicenza, a Zonin & C. chiesti danni per un miliardo e mezzo

Depositata dalla Popolare di Vicenza l'azione di responsabilità contro gli ex amministratori che hanno distrutto la banca con la finanza allegra.

Il Fatto Quotidiano, 06/04/2017 pagina 8



Un miliardo e mezzo. Millecinquecento milioni di euro.

È la cifra che la Banca Popolare di Vicenza chiede all' ex presidente Gianni Zonin e agli altri amministratori, all' ex direttore generale Samuele Sorato e ai suoi vice, nonché ai membri del collegio sindacale per i danni procurati alla banca dalla loro malagestio.

Gli avvocati Carlo Pavesi, Stefano Verzoni, Paolo Pecorella e Giovanni Minelli hanno depositato ieri al Tribunale delle imprese di Venezia un atto di citazione corposo (350 pagine) e durissimo nei toni e nei contenuti.

Era stata l' assemblea dei soci della Popolare, cioè il Fondo Atlante, lo scorso 13 dicembre, a votare l' azione di responsabilità contro gli ex amministratori.

Ed è stato l' amministratore delegato Fabrizio Viola a incaricare i legali milanesi di procedere in un minuzioso lavoro di ricostruzione delle responsabilità specifiche.

La cornice generale della vicenda è tristemente nota.

La Popolare di Vicenza ha bruciato in due anni circa 6 miliardi di valore delle azioni, diffuse tra 120 mila soci delle province venete.

Oggi la banca è sull'orlo del fallimento, e solo una ricapitalizzazione a carico dello Stato da almeno 3 miliardi potrà salvarla.

La richiesta di danni serve a capire come è stato combinato il disastro.

Zonin, presidente per vent' anni, ha cercato di addossare le responsabilità al suo braccio destro, il direttore generale Sorato, e si è rivolto allo stesso tribunale per chiedere che venga accertata la sua "diligenza" e l' adempimento "ai doveri a lui imposti dalla legge e dallo statuto".

La banca chiede al tribunale di riunire i due procedimenti, visto che l' azione di responsabilità decisa dall' assemblea dei soci chiede che sia riconosciuto esattamente il contrario.

Cioè che Zonin è pienamente responsabile, insieme a tutti gli altri, di una serie di operazioni descritte come insensate dai legali ingaggiati da Viola.

Notano i legali che i 32 chiamati in causa erano tutti "in grado di comprendere perfettamente le implicazioni di ogni decisione e i rischi ad esse sottesi".

E come esempio citano il caso del vicepresidente Andrea Monorchio, in carica dal 2011 al 2016, "Ragioniere generale dello Stato dal 1989 al 2002, la più alta autorità tecnica in materia di contabilità e bilancio".

Lunga la lista delle operazioni dannose. C'è il finanziamento a una clientela scelta per l' acquisto di azioni della Popolare, concessi con allegria da un cda che in più casi ha deliberato nella stessa seduta il credito e la vendita di azioni allo stesso affidato per importi quasi esattamente corrispondenti; ma c'è anche la conseguenza, visto che la Bce ha azzerato circa un miliardo di "capitale finanziato" e la banca ha dovuto ridurre di conseguenza l' erogazione di crediti per 4 miliardi.

E naturalmente c'è la sagra dei crediti agli amici degli amici.

E ad alcuni degli stessi amministratori oggi indagati.

Giorgio Meletti



ZONIN PAGA IL CONTO? LA POP DI VICENZA CHIEDE I DANNI ALL'EX PRESIDENTE: VUOLE INDIETRO 1 MILIARDO E MEZZO – MA LUI SCARICA LA COLPA SUL DIRETTORE GENERALE, SORATO. AVVIATA L'AZIONE DI RESPONSABILITA' CONTRO GLI EX AMMINISTRATORI



Giorgio Meletti per il **"Fatto quotidiano"**



GIANNI ZONIN

Un miliardo e mezzo. Millecinquecento milioni di euro. È la cifra che la Banca Popolare di Vicenza chiede all' ex presidente Gianni Zonin e agli altri amministratori, all' ex direttore generale Samuele Sorato e ai suoi vice, nonché ai membri del collegio sindacale per i danni procurati alla banca dalla loro malagestio [...].



SAMUELE SORATO BANCA POP VICENZA

La cornice generale della vicenda è tristemente nota. La Popolare di Vicenza ha bruciato in due anni circa 6 miliardi di valore delle azioni, diffuse tra 120 mila soci delle province venete. Oggi la banca è sull' orlo del fallimento, e solo una ricapitalizzazione a carico dello Stato da almeno 3 miliardi potrà salvarla.

La richiesta di danni serve a capire come è stato combinato il disastro. Zonin, presidente per vent' anni, ha cercato di addossare le responsabilità al suo braccio destro, il direttore generale Sorato, e si è rivolto allo stesso tribunale per chiedere che venga accertata la sua "diligenza" e l' adempimento "ai doveri a lui imposti dalla legge e dallo statuto" [...].

Notano i legali che i 32 chiamati in causa erano tutti "in grado di comprendere perfettamente le implicazioni di ogni decisione e i rischi ad esse sottesi". E come

esempio citano il caso del vicepresidente Andrea Monorchio, in carica dal 2011 al 2016, "Ragioniere generale dello Stato dal 1989 al 2002, la più alta autorità tecnica in materia di contabilità e bilancio".



ASSEMBLEA POP VICENZA

Lunga la lista delle operazioni dannose. C'è il finanziamento a una clientela scelta per l'acquisto di azioni della Popolare, concessi con allegria da un cda che in più casi ha deliberato nella stessa seduta il credito e la vendita di azioni allo stesso affidato per importi quasi esattamente corrispondenti [...].

E naturalmente c'è la sagra dei crediti agli amici degli amici. E ad alcuni degli stessi amministratori oggi indagati.

facebook



[Elio Lannutti](#)

6 aprile alle ore 23:43 ·

Banque d'Italie: Jeter en prison monsieur Ignazio Visco (ndr)

Les Echos
LE QUOTIDIEN DE L'ECONOMIE

Négociations serrées pour sauver les banques vénitiennes

Les Echos, 07/04/2017 Finance & Marchés pagina 29

Les autorités européennes ont donné leur feu vert au sauvetage. **La facture est estimée à 6,4 milliards d'euros** mais le gouvernement italien veut la contenir à 5 milliards.

Une nouvelle facture concernant le secteur bancaire italien est arrivée sur le bureau du ministre de l' Economie de la Péninsule : **6,4 milliards d'euros, c' est le prix du sauvetage des banques vénitiennes estimé par la BCE** mais que le gouvernement italien veut absolument réduire.

C'est 36% de plus que l'estimation donnée il y a quelques semaines par Fabrizio Viola, administrateur délégué de Banca Popolare di Vicenza . Qui a besoin de 3,3milliards d'euros tandis que Veneto Banca a besoin de 3,1 milliards d'euros.

Leur sauvetage validé par les autorités européennes, les banques vénitiennes entrent désormais dans le triangle des Bermudes des négociations pour éviter le naufrage. Rome, Francfort et Bruxelles sont ses trois pointes, avec d'abord les autorités italiennes (Trésor et Bankitalia), ensuite la supervision bancaire de la BCE et, enfin, la Commission européenne, qui doit approuver leur plan de fusion et de restructuration.

Bouée de sauvetage La forme mais, surtout, le prix de la bouée de sauvetage qui sera lancée aux deux banques en difficulté feront l'objet d'âpres discussions.

Pour Margrethe Vestager, la commissaire à la Concurrence, le processus de recapitalisation préventive sur le modèle de ce qui est envisagé pour MPS est « à un niveau bien moins avancé » que pour la banque siennoise.

En cause: l'Italie, qui ne saurait pas encore très bien comment procéder. A Rome, on sait en revanche parfaitement une chose, c'est que l'on veut réduire la facture finale à 5 milliards d'euros.

Outre un plan de restructuration particulièrement rigoureux en perspective, les deux instituts sont prêts à céder des actifs.

Popolare di Vicenza a choisi de vendre 6 % de Cattolica Assicurazioni, tandis que Veneto Banca est prêt à se séparer de 70 % de la BIM (Banca Intermobiliare).

Ils espèrent ainsi rassurer les autorités européennes, qui, pour éviter de mauvaises surprises, présentent des exigences très strictes.

Ils peuvent également compter sur le fonds parapublic Atlante , qui les détient à hauteur de plus de 99% et 97%, et qui a déjà injecté 3,5milliards d'euros dans leurs comptes.

Mais, comme le géant mythologique dont il tire son nom et qui porte la voûte céleste sur ses épaules, celui-ci commence à fléchir.

Le fonds est prêt à racheter les crédits détériorés mais pas plus. « Franchement, il me semble qu'il ne peut pas faire plus que ce qu'il a déjà fait » a déclaré Carlo Messina, à la tête d'Intesa Sanpaolo.

Le premier contributeur d'Atlante « ne souhaite pas ajouter un seul euro. Il y a un débat serré entre le gouvernement, l'UE et la BCE, laissons-les travailler en paix », conclut-il.

Olivier Tosseri, Correspondant à Rome